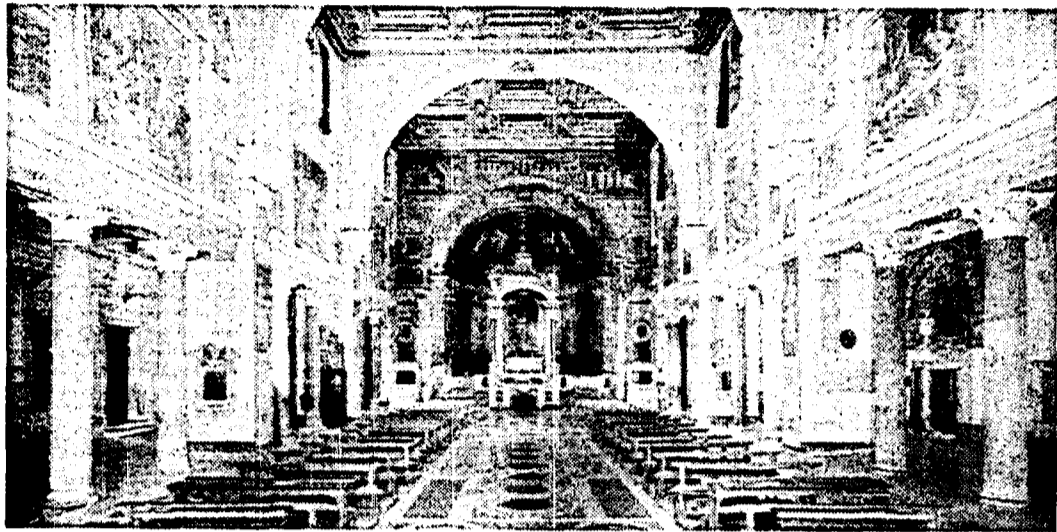


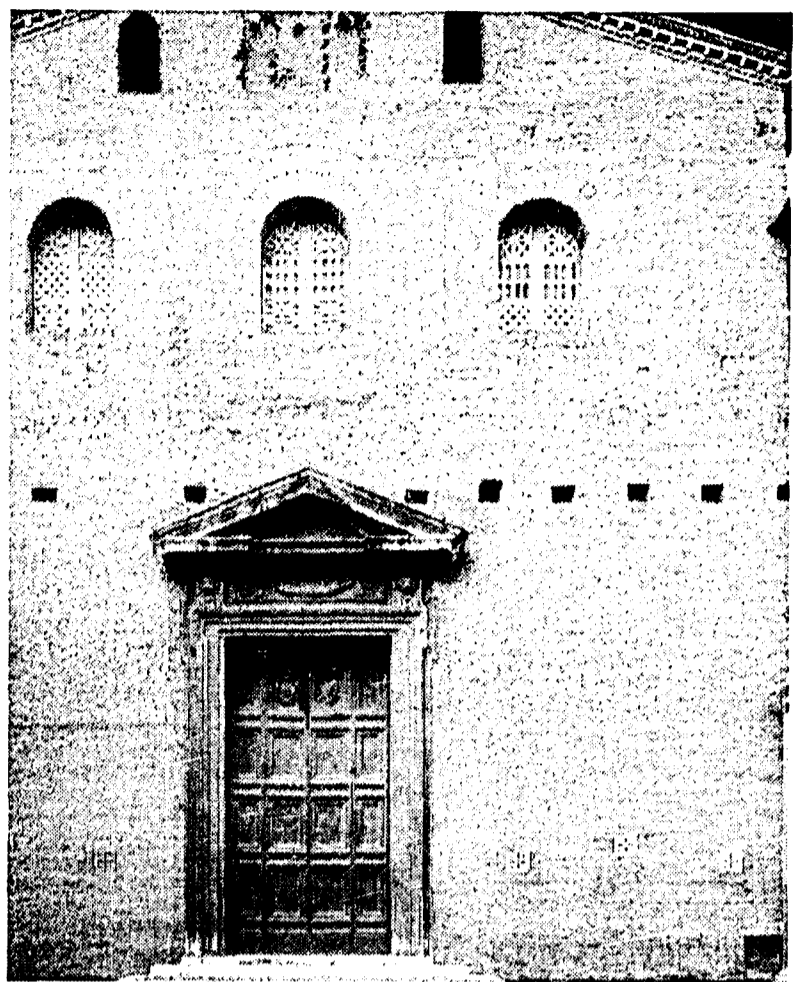
Dentro
la città
proibita

La chiesa di Santa Prassede nel quartiere Esquilino con la preziosa decorazione musiva medievale è un esempio del fermento artistico del primo millennio. Appuntamento domani alle 10,30 davanti alla basilica

I mosaici sul colle



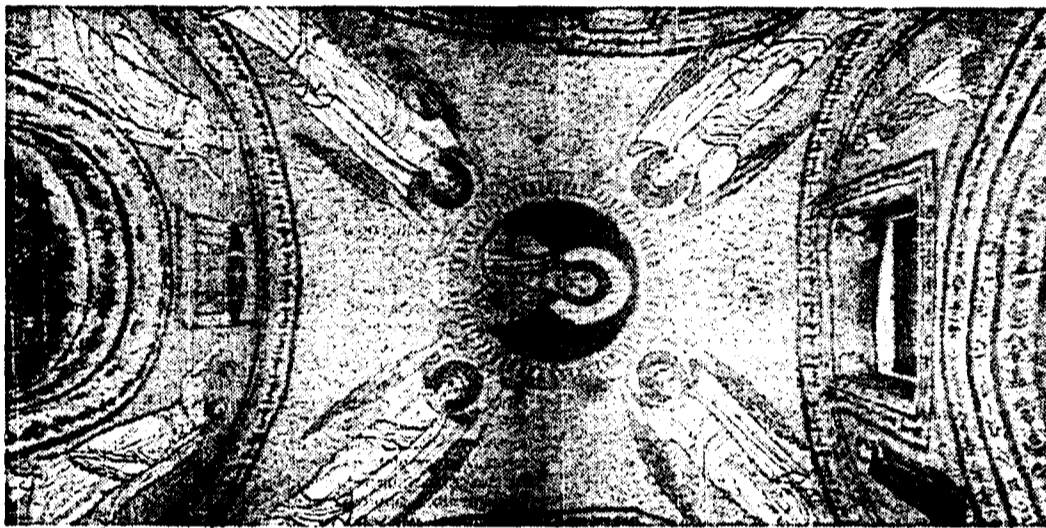
Intorno al culto delle reliquie sorse sin dal basso Medioevo un grande fermento religioso che innescò un vasto programma di rinnovamento artistico. Ne è testimonianza la chiesa di Santa Prassede nel quartiere Esquilino. Il processo di rinnovamento infatti, che ebbe il suo preludio all'epoca di Adriano I (772-795) e il suo acme con Pasquale I (817-824), raggiunse notevole espressione nella decorazione monumentale a mosaico dei catini absidali e degli archi trionfali, di cui troviamo un chiaro esempio nei mosaici di Santa Prassede. Si tratta di un ampio complesso a mosaico che riveste, oltre al catino e all'arco absidale, anche l'arco trionfale. Nel catino, su uno sfondo azzurro cupissimo, solcato da nubi dai riflessi di fuoco, campeggia maestosa la figura del Cristo. Lo affiancano austere figure di apostoli che accompagnano le vergini Prassede e Pudenziana. In basso scorre, tra sponde erbose e smaltate di fiori, il fiume del battesimo, il Giordano. In questa e in altre opere i mosaicisti romani seppero realizzare veri e propri capolavori. Appuntamento domani, ore 10,30, davanti alla chiesa di Santa Prassede, in via di Santa Prassede 9/A.



IVANA DELLA PORTELLA

Sul *mons Esquilus*, titoli venerandi come quello di Pudenziana e Prassede stanno a testimoniare con la loro presenza quale grande fermento religioso, sin dal basso Medioevo, sorse intorno al culto delle reliquie. Culto su cui si incentrò un preciso programma di rinnovamento artistico che ebbe il suo preludio all'epoca di Adriano I (772-795) ma raggiunse il suo acme con la «renovatio» di Pasquale I (817-824). Quest'ultima fase fu caratterizzata infatti da un intenso fervore edilizio e da un preciso programma, volto a ristabilire l'originario splendore degli antichi santuari, in modo da valorizzare e riqualificare l'immagine dell'intera città. Questo vasto processo di rinnovamento ebbe, nell'ambito decorativo, la sua più notevole espressione, nella decorazione monumentale a mosaico dei catini absidali e degli archi trionfali.

Forti della tradizione musiva tardo-romana e degli illustri esempi di epoca paleocristiana, i mosaicisti romani seppero realizzare veri e propri capolavori in cui, accanto all'intento didattico, si manifestò un deciso carattere celebrativo. Esemplificativa in questo senso è la decorazione musiva di S. Prassede, opera legata ai primi anni del pontificato di Pasquale I e in rapporto alla grandiosa traslazione delle reliquie di martiri ivi operata. Si tratta di un ampio complesso a mosaico che riveste, oltre il catino e l'arco absidale, anche l'arco trionfale. Nel primo, su uno sfondo azzurro cupissimo, solcato da nubi dai riflessi di fuoco, campeggia maestosa la figura del Cristo. Lo affiancano, austere e dignitose, le figure degli apostoli che accompagnano, con un gesto come di presentazione, le vergini Prassede e Pudenziana, seguite a destra, da papa Pasquale col



Tre immagini della basilica di Santa Prassede. In alto, la volta della cappella di San Zenone. Sotto il titolo, la navata della chiesa. A destra, la facciata

modellino della chiesa e a sinistra, da S. Zenone. In basso scorre, tra sponde erbose e smaltate di fiori, il fiume Giordano, fiume del battesimo, il quale bagnando i piedi degli apostoli e dei santi martiri, sta a significare che vano è il tentativo di giungere al Signore se non si è prima stati purificati mediante la sacra abluzione. Nel fascione sottostante compaiono le città gemmate di Gerusalemme e Betlemme da cui muovono, con uno spiccato senso di ritmica coralità, le dodici pecorelle. Muovono verso l'agnello divino, raffigurato in posizione centrale su di un monte, dal quale zampilla, con evidente allusione alla grazia divina, i quattro fiumi del paradiso terrestre: Geon, Fison, Tigri, Eufrate. Già in questa prima scena vi è una raffigurazione della Chiesa, trionfante nel Cristo e retta dai suoi pastori, nella quale attraverso il battesimo entrano a far parte i fedeli, per costituire il Corpo mistico del Cristo e poter

ascendere al cielo, dopo essersi santificati mediante la grazia. La grandiosa composizione continua fuori dal catino per tutto l'arco absidale, dove sono rappresentati, secondo la descrizione apocalittica giovannea, i ventiquattro seniori: «Poi ebbi una visione: una porta stava aperta in cielo, e la prima voce, che avevo sentito parlar con me come una tromba, disse: "Sali qua, e ti mostrerò quel che ha da accadere dopo di ciò". All'istante fui afferrato dallo spirito. Ed ecco un trono stava nel cielo e sul trono sedeva uno, e quegli che sedeva su di esso rassomigliava nell'aspetto al diaspro e al sardonio, e un arco stava intorno al trono, simile, al vederlo, a smeraldo. E tutt'intorno al trono vi erano ventiquattro troni e seduti sui troni ventiquattro vegliardi coperti di vesti candidhe, ed avevano in capo delle corone d'oro. E dal trono vengono lampi e rumori e tuoni. E sette fiaccolle ardevano innanzi al trono -

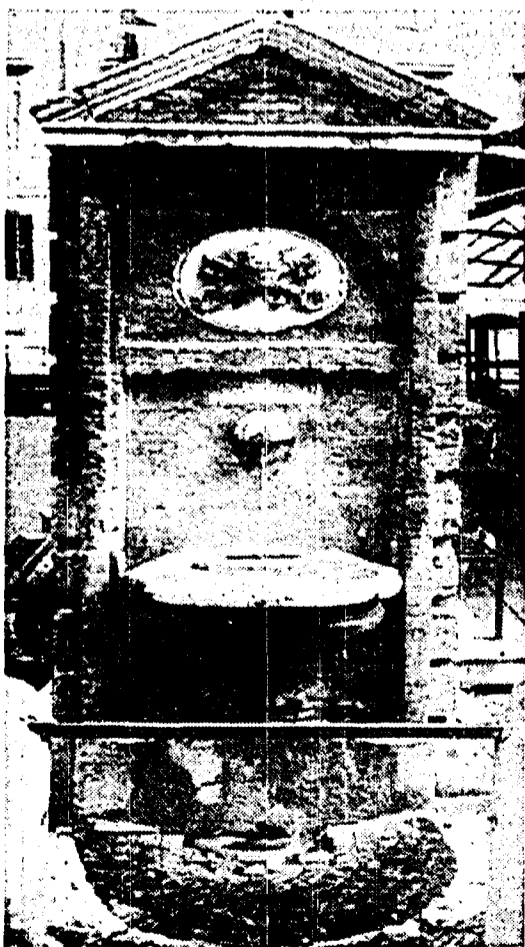
sono i sette spiriti di Dio. (Apoc. 4,1-6). Nell'arco trionfale la città paradisiaca dalle mura gemmate accoglie il Cristo, Elia e Mosè, la Madonna e il Battista, S. Prassede e altri santi; mentre angeli sorridenti guidano, con l'ausilio di Pietro e Paolo, le schiere degli Eletti. Quella che appare è dunque una visione cristologica che si estende dalla terra al cielo, abbracciando, in una visione unitaria, la Chiesa Militante e la Chiesa Trionfante. Con spiccate sensazioni decorative, queste rappresentazioni illustrano, in una scintillante sinfonia di colori in cui si fondono astrazione e simmetria, uno dei concetti allora più a cuore ai dotti teologi, quello di esprimere, attraverso un'immagine di grande impatto, la visione teologica del Cristo.

Appuntamento sabato ore 10,30, davanti alla chiesa di S. Prassede in via S. Prassede 9/A.

Fontanelle
dietro
l'angolo

La piccola fonte del Facchino costruita alla fine del '500 quella dell'Acqua Angelica, in piazza delle Vaschette gli zampilli dell'Acqua Marcia nel cuore di Borgo Pio sono alcuni esempi di un tesoro artistico dimenticato

Tre sorgenti nel centro

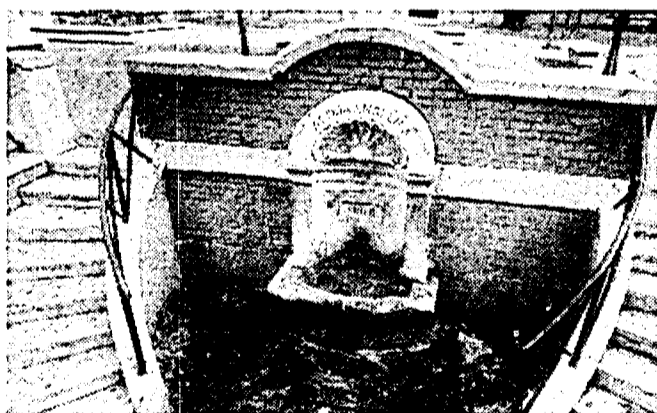


Una mappa della città fatta di acqua e di storie. Le fontanelle romane, penalizzate dallo sviluppo urbano degli ultimi anni, sono un patrimonio di miti e leggende nascoste tra marmi e zampilli. Un tesoro dimenticato. Esposte al degrado le fontanelle vengono trascurate dall'amministrazione e non riscuotono neanche l'attenzione degli sponsor. Inizia così il nostro viaggio tra scrosci e cascatelle.

ENRICO GALLIAN

Percorsi romani attraverso la storia delle fontane. Una mappa della città d'acqua e di storie narrate e carpite dalle ombre dei palazzi nei giorni assolati. Miti d'acqua e leggende legate alle fontanelle di ghisa, di marmo e ai monumenti zampillanti di Roma. Finora scarsa attenzione è stata rivolta alle testimonianze della cosiddetta storia «minore». I principali studi sulle fontane della città, pur se caratterizzati spesso da una apprezzabile correttezza scientifica, non si sono rivelati immuni da questa tendenza. Nella maggior parte di essi è stata magnificata la grandezza dei monumenti «protagonisti», documenti eloquenti della grande importanza che l'elemento acquatico ha da sempre avuto a Roma. La città risente di una radicata tradizione in questo ambito. La grandiosità degli antichi acquedotti, restaurati più volte nel corso dei secoli, ha costituito storicamente un forte impulso alla creazione di notevoli manufatti. Le «mostre d'acqua», spesso realizzate per esaltare i promotori di tali opere di restauro, divennero ele-

menti fondamentali dell'attività architettonica, specialmente in età rinascimentale e barocca, fino all'inoltrato Settecento. Sullo sfondo di queste considerazioni si inseriscono queste storie delle fontane meno conosciute, ma non sempre di secondaria importanza, della città. C'è un altro aspetto che è urgente «raccontare» di questi eloquenti «altri» allegorici ridotti ormai solo a ingombrante presenza muta: la narrazione orale di storie legate alle fontanelle: storie di questi tempi moderni. Ogni fontanella, chiedendo alla gente del luogo, ha qualcosa da raccontare. Le fontanelle si rivelano parte integrante del tessuto connettivo urbano, documentandone, in modo discreto, le vicende storico-artistiche, le oscillazioni di gusto, la cronaca. Queste piccole strutture architettonico-scultoree, considerate di second'ordine, condividono, con le principali fontane romane, alcuni denominatori comuni, come il reimpiego di reperti antichi -



Tre antiche fontanelle a Borgo Pio, in piazza delle Vaschette e in via Lata

particolarmente importante in questo settore - e la funzione caratterizzante di luoghi singolari in chiave urbanistica. Tale funzione, assunta spesso un significato diverso in relazione ai due casi; utilitaristico per le fontanelle, scenografico per le grandi «mostre d'acqua». Questi piccoli elementi architettonici risentono delle principali fasi costruttive comuni alle fontane maggiori della città, costituite dall'attività edilizia rinascimentale e dalla grande stagione barocca, in cui l'acqua assume un ruolo clamorosamente protagonista. Nell'Ottocento si verifica il diffondersi di una tipologia nuova almeno per quei che riguarda il godimento di tutti i cittadini. La creazione dei primi parchi pubblici, infatti, con-

sentente l'edificazione di parecchi nuovi esemplari, i cui modelli, talvolta derivano dalle opere collocate nei giardini delle ville gentilizie. Si tratta, però di realizzazioni tipiche della loro epoca, non legate in modo esclusivo agli scenari romani, come molti prodotti di tempi diversi. La fontanella del Facchino, in via Lata, fu eseguita fra il 1587 ed il 1598, anno in cui è già ricordata in un documento. Premesso questo, appare chiara l'infondatezza della tradizionale attribuzione niente meno che a Michelangelo, risalente addirittura all'architetto Vanvitelli. Il pittore manierista Jacopino del Conte, secondo un'ipotesi relativamente recente, sarebbe stato il committente di questa fontanella (si tratterebbe in questo caso di

un'opera «semipubblicana», cioè offerta da un privato) e l'autore del disegno progettuale. La scultura con il «Facchino», più propriamente un venditore d'acqua, fu incominciata, nella precedente collocazione in via del Corso, da un'edicola architravata. La vasca sottostante, nella sistemazione originaria, era più grande. Fontanella dell'Acqua Angelica attualmente sistemata nella Piazza delle Vaschette, in Borgo Pio. La sua sede originaria prima del 1898, anno in cui vennero demoliti alcuni edifici per l'apertura di Piazza Risorgimento, era in prossimità della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, distrutta in quell'occasione. Tale datazione è incisa, anche se ormai si intravede



«appena», sotto la conchiglia che occupa interamente la luce dell'arco. Quest'opera sembra appartenere agli anni del pieno Rinascimento romano per la purezza della sua composizione architettonica. Questa singolare intonata fontanella con la data impressa in nero sull'arco è quasi patrimonio esclusivo dei ragazzini e di un sempre vestito di veluto blu anziano che gentilmente vi asseconda raccontando storie di eccidi e di risse e di belle apparizioni attorno a questa fonte d'acqua. L'ultima è l'apparizione notturna di una luce che uscendo dalla boccetta dell'acqua irradia se solo i nottambuli «buoni». Nel suo insieme la fontanella allacciata all'Acqua Marcia in Borgo Pio, Piazza del Catalano,

è alquanto «sospetta», e risulta singolare l'adozione dei laterizi in questo genere di costruzioni, i quali, comunque, compongono un elegante partito architettonico di sapore ancora cinquecentesco. Le cornici in travertino che demarcano il timpano di coronamento inducono alle stesse considerazioni. Un fatto curioso è rappresentato dall'anomala usura del trigono papale scolpito su una superficie marmorea ellittica. Sembra trattarsi di segni provocati da un lento consumo; e infatti possibile che il marmo aggettante, costituito dalla tiara pontificia, sia servito come punto d'appoggio agli utenti della fontanella. Il rilievo, tuttavia, è attualmente ad un'altezza tale che difficilmente può essere utilizzato nel modo accennato.